Corrado Augias ha rappresentato quello che la nostra storia quotidiana spesso dimentica: la memoria appunto. Perchè nella sua vita lunga ed importante, Augias ha sempre segnato il passo sociale, di una nazione che fra alti e bassi, entra ed esce dalla sua stessa storia. In una nazione dove la memoria del ventennio, ad esempio, non solo non fa più paura ma anzi sembra oramai un ricordo sclerotizzato. Ad esempio. Augias è stato un militante, spesso coraggioso ed ostinato. Ha fatto la televisione con uno scopo preciso, quello di diffondere il sapere. Certo perchè nella sua lunga vita Augias, ha sempre denunciato l'assenza pubblica del sapere. Come se anche la Rai, nella quale approda nel 1960, nel corso del tempo avesse cancellato quell'indirizzo didattico che la distingueva. Eppure, proprio il terzo canale, quello che una volta si diceva facesse capo al Pci, oggi è diventato un retrò televisivo, un tubo catodico della banalità indistinta. Fatta eccezione di pochi programmi, ma proprio quella verve data da Angelo Guglielmi sembra che si sia appunto dimenticata. Dunque la memoria. Bella per ricordare e sapere il bene e il male della propria vita. Ma in questo insano bisogno di sfrenata dimenticanza, la memoria di Augias rischia di dare fastidio. Soprattutto con la sua morte. Perchè quando scompare un pungolo, il vuoto è più doloroso e assordante della presenza. Questo è chiaro. Come è chiaro che la sua assenza è una liberazione dell'ostacolo maggiore per la dimenticanza politica, sapere che vi era qualcuno che invece ricordava e ricordava. Poi come se fosse un personaggio di Hemingway, o forse proprio lo stesso scrittore, Augias toglie ogni dubbio morale e politico, decide di morire. Questo gesto ha suscitato imbarazzo, rabbia e stupore. Certo in una nazione dove è ancora oggi invisa la legge che dovrebbe permettere la libertà di morire, Augias ha ancora una volta fatto chiasso. Con la sua musica. Appunto. La sua musica era chiassosa perchè in tempi di dimenticanza, fra il Covid e il post Covid si inventa e conduce un programma di grande levatura, La gioia della musica. Ecco in quel programa apre le porte alla memoria. Quella dei suoni. Ci riesce mettendo in piedi tre cicli. Poi la decisione di salutare la Rai della Meloni, dell'enclave di destra ed approda alla 7. Dove si inventerà il suo ultimo programma, La Torre di Babele. Come non dimenticarsi nel nugolo di memorie che da secoli girano nella umana dimenticanza. Oggi, dopo parole spese inutilmente, offese di quell'enclave destrorso che ricorda solo quello che vuole ricordare, la sua assenza è veramente diventata essenza. Come lo sono i suoi libri, dai gialli ai saggi. Agli interrogativi. Insomma, in maniera assolutamente laica, Corrado Augias non è più presente in forma umana. Certo che il suo spirito per ora non si disperde. Con grande noia per chi non lo tollerava. Il tempo passa e le parole rimangono. Le sue saranno sempre uno stimolo a non dimenticare e a conoscere le proprie radici. Senza perdere la via maestra, quella che lo ha condotto in anni difficile ad essere un vero baluardo dell'intelligenza e della umana mortalità. Ora come allora.